

Nell'inchiesta sui giudici di Napoli

Toghe sporche Spuntano le logge

Nell'inchiesta salernitana su politici, toghe e camorra, spunta anche l'ombra della massoneria. In alcune carte, sequestrate ad Elio Della Corte, arrestato nei giorni scorsi assieme ai giudici Lancuba e Masi, si fa riferimento alle «logge». L'uomo, definito dal pentito Galasso «sedicente avvocato e faccendiere, in rapporto con primarie società nazionali», aveva il compito di contattare i magistrati. Si riapre il caso Siani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Sarebbero state numerose le cene nel hotel dei boss sul Vesuvio in cui il magistrato Arcibaldo Miller vedeva di fronte agli imprenditori della camorra Matteo e Bruno Sorrentino. Lo avrebbe rivelato l'ex senatore democristiano l'avvocato Dino Bargi, durante l'ultimo interrogatorio nel carcere di Benevento. Il penalista parla continua a difendersi e ad ammettere ma anche ad accusare. In questa brutta storia che vede magistrati inquisiti per associazione a delinquere, politici corrotti, processi «aggiustati» ed inchieste giudiziarie affossate, c'è anche l'ombra della massoneria. Infatti, nelle carte consegnate agli inquirenti salernitani il «sedicente avvocato e faccendiere» Elio Della Corte, finito in carcere, insieme al procuratore di Meli, Armando Cono Lancuba, il giudice Vito Masi e lo stesso Bargi, si fa riferimento alle logge massoniche. Ma si indaga anche in altre direzioni dal caso Cirillo al delitto del giornalista Giancarlo Siani. Intanto Raffaele Cutolo ribadisce di non essere un pentito. «Ho testimoniato davanti ai giudici di Salerno contro il lordume e il putridume del potere corrotto» e che ha chiuso definitivamente con la camorra «fin dal 26 marzo dell'83».

Il pentito Pasquale Galasso ha raccontato un episodio a lui accaduto e che ha visto protagonista il Della Corte in veste di intermediario per la cruzione di un presidente di collegio giudicante, peraltro pare non andato a buon fine. Galasso ha poi parlato dei rapporti di Della Corte con primarie società nazionali. Dagli atti in possesso dei magistrati risulta che Della Corte svolgeva funzioni di consulenza per la Cogefar Imprestit e la Tecno Petrol. Anche Vincenzo Avitabile del clan Cocozza di Napoli dissociato dall'agosto 1992, collaboratore di giustizia con vari magistrati napoletani ha fatto importanti rivelazioni sul ruolo avuto da Elio Della Corte per «aggiustare i processi».

Si riapre il caso Siani

Tra i prossimi impegni di lavoro dei sostituti Ennio Bonadies e Adolfo Izzo c'è quello di rileggere le carte su vecchie vicende di cui si è interessato in passato il giudice Armando Cono Lancuba. In particolare i magistrati salernitani vogliono veder chiaro negli atti relativi alle inchieste sulla strage di Torre Annunziata (il boss Alfieri, ritenuto il mandante fu prosciolto da ogni accusa) sul caso Cirillo e infine, sull'indagine sulla casa squillo di via Palizzi dove in un primo momento furono coinvolti quattro magistrati della procura di Napoli: tra cui l'attuale coordinatore dei pool di Mani pulite del Tribunale di Napoli Arcibaldo Miller. La storia (saltata fuori nell'85) della casa di appuntamenti sulla collina del Vomero si è intrecciata più volte con il caso Siani, il giornalista del «Mattino» ucciso da alcuni sicari nell'autunno dello stesso anno. Qualche tempo dopo il delitto del cronista saltò fuori il nome del suo presunto assassino Giorgio Rubolino. Ad accusare il giovane è un faccendiere presidente di una cooperativa di ex detenuti che convince anche l'allora procuratore Aldo Vessia. A dar man forte a Vessia scende in campo anche il «Mattino». Il momento? Non viene precisato. Rubolino successivamente viene assolto da ogni accusa. Cosa c'entra tutto questo con la casa squillo di via Palizzi? Una delle ragazze che frequentavano la casa di appuntamenti era la fidanzata di Rubolino fu una dei testimoni chiave dell'inchiesta sull'uccisione di Siani.

Parola di boss

L'ex capo della Nco attraverso una lettera inviata al suo avvocato ha fatto sapere che è pronto a testimoniare nuovamente «contro il potere corrotto» perché è il vero «capo di questa società» e quindi va estradato. Il boss ha riaffermato che i giovani non devono seguire i capi di nessuna organizzazione malavitoso, «perché sono una razza di infami». Non si lamenta, Cutolo «Perché io ho seminato morte e violenza capisco anche che il mio non voler collaborare mi porterà a morire nel freddo di una cella, però desidererei la giustizia di uno Stato non la vendetta».

Del faccendiere Elio Della Corte come uno dei principali agguastatori di processi, o anche «movimentista» presenti negli uffici giudiziari di Napoli, ne hanno parlato ben sette pentiti. In sede di perquisizione effettuata dieci giorni fa dalla Dia di Napoli il faccendiere ha consegnato agli agenti cinque fogli dattiloscritti «dal contenuto allarmante». Nell'ordinanza di custodia cautelare è scritto che negli appunti «vi sono riferimenti a numerosi magistrati dei quali vengono indicati provvedimenti apponenti di favore per camorristi di rango legami tra avvocati e magistrati riferimenti alla massone-

ria. In serata si è diffusa la voce (non confermata dagli inquirenti) secondo la quale i sostituti di Napoli avrebbe chiesto al gip del Tribunale altri ordini di arresto, forse contro magistrati salernitani.



I militari presidiano il tribunale di Napoli

■ Lunghe file e qualche protesta da parte della gente in attesa di poter entrare negli uffici del Tribunale di Napoli a Castel Capuano che da ieri mattina è presidio da un contingente dell'esercito che dovrà svolgere funzioni di controllo e sorveglianza. I 100 uomini del 21° reggimento Genio Pionieri di Caserta avranno il compito di sorvegliare con pattuglie mobili e posti di controllo fissi gli edifici del Tribunale della Procura, Circondaria e della Caserma Garibaldi. I controlli scrupolosamente eseguiti dai militari all'ingresso di Castel Capuano hanno rallentato l'accesso al tribunale creando lunghe file. La decisione di inviare i militari con compiti di sorveglianza è stata presa in seguito all'incendio avvenuto nei giorni scorsi di una automobile di un sostituto procuratore della Repubblica di Napoli appiccato da un pregiudicato all'interno del cortile riservato alle vetture di servizio. (Foto: Ansa)

Inpgi e governo a brutto muso I giornalisti preparano altri giorni di sciopero

Le spese dell'Istituto: pensioni, case, prestiti e miliardi allo Stato

L'Inpgi ha un patrimonio immobiliare di 1.600 miliardi in valore reale. Paga agli iscritti pensioni per circa 300 miliardi l'anno, indennità di disoccupazione per 10 miliardi e di cassaintegrazione per un miliardo e mezzo. Eroga prestiti e mutui per l'acquisto della prima casa. L'Inpgi destina, secondo legge, la metà di ogni nuovo acquisto immobiliare agli sfrattati. Altre quote di investimento a favore dello Stato prevedono un 10% per l'acquisto di uffici da affittare all'Inps o al ministero del Lavoro; il 25% per l'acquisto di case da affittare agli statali trasferiti per servizio; il 30% per l'acquisto di caserme per polizia, carabinieri, vigili del fuoco e finanza; il 20% per l'acquisto di immobili a destinazione universitaria. Ogni anno l'Inpgi versa un miliardo come contributo ai patronati Inps; altri cinque vanno sempre allo Stato come avanzo nella gestione assicurazione tuberculosis; sei miliardi come contributo di solidarietà. Lo sgravio alle imprese per gli assegni familiari è di 80 miliardi l'anno. Col prelievo forzoso l'Inpgi ha versato l'anno scorso alla Tesoreria dello Stato 80 miliardi ad un interesse annuo del 5%. Se la legge non sarà modificata quest'anno saranno cento.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Fino a domani l'Italia avrà un'informazione dimezzata. I giornalisti di radio e tv pubbliche e private scioperano da oggi. Ma i quotidiari di questa mattina saranno di nuovo in edicola. Dovremo fare a meno dei settimanali. Questa lunga protesta diluita nel tempo proprio per non privare del tutto il Paese dell'informazione è stata proclamata dal sindacato dei giornalisti in difesa dell'autonomia gestionale dell'Inpgi. Lente di prevenzione della categoria. Una decisione inopportuna questo sciopero a pochi giorni dalle elezioni di altri 3 da effettuare la prossima settimana? L'espressione di una volontà corporativa portata alle estreme conseguenze per la difesa ad oltranza di privilegi?

Privilegi di casta

La federazione della Stampa ha invece diffuso un lungo documento in cui l'Inpgi, le risposte sindacali ai quesiti che stanno alla base della protesta dei giornalisti che innanzitutto non scioperano per conservare privilegi di casta poiché la categoria proprio attraverso l'Inpgi nei suoi bilanci annui di ha sempre riconosciuto il dovere di contribuire a dare aiuto ai lavoratori più deboli. D'altra parte continua la nota Inps, attraverso l'Inpgi la categoria dei giornalisti si sostituisce completamente allo Stato nel pagamento delle indennità di disoccupazione e di cassa integrazione sempre più onerose poiché anche i giornalisti sono colpiti dalla crisi e assume su di sé il costo dei contributi figurativi. Un'ipotesi precisa anche a chi accusa i giornalisti di votare una legge tutta per loro. Un filso secondo la Inps la categoria chiede l'applicazione della legge approvata da quello stesso governo che oggi tenta di rimangiarsela. La Finanziaria infatti

Elezioni e informazione

Questi quesiti non se li pongono solo parte dell'opinione pubblica ma anche non pochi giornalisti. E allora nella giornata in cui il Governo ha annullato il previsto incontro con i rappresentanti dei giornalisti (nonostante solo martedì avesse confermato l'appuntamento) con la motivazione che in costanza di sciopero vengono sospese le consultazioni tra le parti, nelle ore in cui la commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici ha rivolto un fermo invito perché la protesta dei giornalisti

prevede la privatizzazione di tutti gli enti previdenziali di diritto pubblico che non ricevono contributi dallo Stato di attendere il momento favorevole per incamminare gli enti più sani a fine di colmare le voragini di debiti di altri settori pubblici.

Il braccio di ferro non sembra destinato a esaurirsi in tempi rapidi. Eppure una discussione seria sarebbe quanto mai auspicabile tenendo presente che comunque ad un riordino bisognerebbe andare anche la categoria dei giornalisti invecchia e quindi agitata per fare l'esempio più semplice-sano sempre meno i contributi che entreranno nelle casse e sempre più le pensioni da pagare. L'autonomia gestionale - spiega Pierluigi Franz - componente di il esecutivo dell'ente potrebbe continuare ad essere garantita da un consiglio di amministrazione ristretto con una forte presenza dei giornalisti ma sempre con un controllo pubblico. L'assetto sostanziale dovrebbe restare quello che c'è ora anche se una privatizzazione del patrimonio immobiliare deve rimanere dell'Istituto così come la gestione. E non passare in altre mani. Su questo c'è totale disaccordo tra noi e lo Stato. Ma se ci la sciano la gestione del patrimonio cosa che questo Istituto ha fatto più che bene per scittanta anni non vedo perché non si possa andare avanti e risolvere la questione.

Pronte alcune richieste di arresto. Conso: «Nuove norme per i pentiti»

Mafia, massoneria e neofascisti dietro le stragi dell'estate scorsa

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Neofascisti e massoneria deviana avrebbero collaborato con Cosa Nostra e con altre organizzazioni della criminalità mafiosa all'esecuzione degli attentati con autobombe compiuti a Roma, Milano e Firenze nella scorsa primavera-estate (cinque morti a Firenze, altrettanti a Milano). Vi sarebbero elementi concreti a confermarlo secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, il punto sulle indagini relative agli alleati della mafia sarebbe stato fatto due giorni fa, in un vertice presso la Superprocura antimafia a Roma tra i magistrati di Palermo, Caltanissetta, Roma, Milano e Firenze. Le inchieste potrebbero subire un'accelerazione nei prossimi giorni. Il riserbo degli inquirenti

naturalmente è pressoché totale. Comprensibile data l'importanza della materia. L'ipotesi che dietro gli attentati del terrorismo mafioso vi fosse lo stesso scenario già ricostruito dagli inquirenti che indagano sulla strage del treno 904 era stata avanzata già nell'agosto scorso. Un rapporto della Dia (Direzione investigativa antimafia) ipotizzava che «la situazione di sofferenza in cui versa Cosa Nostra e la sua disperata ricerca di una soluzione politica potrebbe essersi andata a rinsaldare con interessi di altri centri di potere, oggetto di analoghe aggressioni da parte delle istituzioni, ed aver dato vita ad un patto scelerato attraverso l'elaborazione di un progetto che tende ad intimidire e distogliere l'attenzione dello Stato

per assicurare forme di impunità o a innestarsi nel processo politico o di rinnovamento in atto nel paese per condizionarlo o comunque garantirsi uno spazio di sopravvivenza». Di quell'ipotesi investigativa gli inquirenti avrebbero finalmente trovato con reti elementi di conferma. Sempre secondo quanto si è appreso, ordinanze di custodia cautelare che erano in corso di estensione per uno degli attentati sarebbero rimaste sul tavolo della Direzione distrettuale antimafia competente in attesa di un possibile ampliamento. Ancora gli elementi sull'attualità di contatti tra mafia, massoneria deviana e neofascisti interesserebbero anche i magistrati che indagano sulle stragi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino morti ammazzati nell'estate del '92.

Il riferimento dell'inchiesta a Cosa Nostra consente di segnalare un'altra notizia. Meno clamorosa certo ma non trascurabile. Il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso, intervenendo ieri sera alla presentazione del libro «Processo penale e criminalità organizzata» edito da Laterza e che ha tra gli autori i giudici Caselli, Turone e Vigna, ha manifestato preoccupazione in merito all'inflazione di pentiti. Le collaborazioni debbono essere genuine - ha detto Conso - Pensate che bella scoperta quando l'inchiesta è già andata avanti che il pentito non era genuino che aveva mentito che era un infiltrato. Ci vogliono norme più severe per garantire la genuinità dei pentiti. La questione è delicata proprio perché i pentiti sono un bene prezioso.

Moro-quater, Loiacono ricusa il giudice Santapichi

Arrestato l'ex br Maesano Via Fani, ancora una perizia

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Quante armi vennero usate dal commando brigatista che uccise gli uomini della scorta di Aldo Moro? Sarà una nuova perizia a dare una risposta definitiva ad uno dei tanti misteri di via Fani. La notizia è stata diffusa ieri il giorno dopo lo scadere del quindicesimo anniversario della strage. Giorno previsto anche per la sentenza del processo Moro-quater che invece - dopo l'istanza di ricusazione presentata dagli avvocati difensori del principe di imputato nei confronti del presidente della Corte Severino Santapichi - slitterà almeno fino all'11 aprile. E' sempre ieri si è avuta notizia dell'arresto avuto anche a Roma dell'ex terrorista Libero Maesano latitante dal 1980. Maesano sospettato di appartenere alla colonna romana delle Brigate Rosse era stato condannato nell'81 a 11 anni di reclusione per

il processo 7 aprile. Arrestato nel 929 per la banda armata nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio Moro, Maesano era stato scarcerato per decorrenza di termini di detenzione preventiva. La nuova perizia tecnica balistica sulle armi usate in via Fani verrà disposta nei prossimi giorni. Da quante e da quali armi vennero esplosi i colpi che uccisero gli uomini della scorta di Moro? Da qui come sostiene Valerio Morucci? Nel corso del processo Moro-quater il pentito Antonio Ugolini sostenne che in via Fani furono usate almeno sette armi e che i proiettili furono esplosi contemporaneamente a quindici sostituito da Morucci di 15 metri fuori della strada. Lo stesso Ugolini precisò che non avendo avuto a disposizione i proiettili estratti dai corpi dei cinque agenti

uccisi non poté stabilire il quante e gli il arma furono sparati. La versione fornita da lui sulla dinamica della sparatoria non appare convincente. Ha detto il pm Marini, gli accertamenti acquisiti attraverso le testimonianze e i risultati peritali dimostrano che all'agguato di via Fani l'imputato partecipò più di nove persone. Intanto gli avvocati Rosalba Valeri e Agostino Vianini, difensori dell'imputato Vito Loiacono hanno per il momento istanza di ricusazione. Secondo i due pm sili, essendo già stato associato nel primo processo Moro il presidente sempre da Santapichi) all'omicidio del magistrato di Cassazione Riccardo Palmi il nome di Loiacono non può essere oggetto di contestazione nel corso del Moro quater. Il pm Marini che per Loiacono ha chiesto sette ricusazioni chiede che sia stralciato dal processo l'omicidio Palmi e si vada a sentenza per la vicenda Moro.